

- Laboratori artistici.
- Comunicazione: informare la comunità dei servizi offerti.
- Contatti: se non si ha autonomia per rispettare le norme legati e per l'assicurazione è possibile rivolgersi ad alcune associazioni (CSI, ANSPI, Noi Oratori, ecc...) per farsi aiutare.
- Attività ludiche.
- Formazione dei volontari: corsi di animazione, HACCP, BLS, ecc ...

Quali indicazioni per una via livornese?

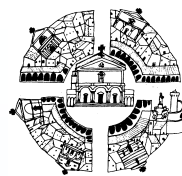
1. **COMUNIONE ECCLESIALE:** l'oratorio è luogo di missione, un "andare e venire", non uno "stagnare". Condividere le strutture dove mancano.
2. **VALORIZZAZIONE:** partire dalle piccole cose che sono già presenti, fare conoscere agli altri, pubblicare articoli o foto su "La settimana tutti i giorni" on line.
3. **FARE RETE DELLE ESPERIENZE:** concretizzazione del doposcuola, strutture da condividere, ritiri, censimento dei campeggi, ecc...

È stato richiesto, da alcuni partecipanti, di iniziare una riflessione più accurata sulla possibilità di aprire dei Centri giovanili di aggregazione, che sono un'emergenza livornese.

Relatore: Sig.ra Monica Calvaruso

Per un ulteriore lavoro...

Quale oratorio per le nostre parrocchie? Come collaborare nella Diocesi per realizzare una linea livornese? Di cosa ha bisogno una parrocchia per iniziare a fare una proposta concreta di oratorio?



ATTI CONVEGNO DIOCESANO

4 - 6 ottobre 2015

Il Vangelo in famiglia

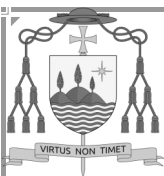


Un percorso che continua ...

"Dalla Lettera Pastorale ...

... passando dal convegno...

... verso un rinnovamento pastorale"



Una via Livornese alla Catechesi Familiare

La ricerca continua

Rafforzare nella fede i genitori perché educino i figli

"Abbiamo notato che senza Dio la vita non può andare, però non sappiamo bene come deve andare": è la battuta di un genitore dopo la prima comunione del figlio. Rispecchia la condizione di tante coppie che si sentono *incapaci di educare religiosamente i figli*. Per spiegare questo, si possono fare tre ipotesi: nella vita dei genitori la religiosità gioca un ruolo marginale o nullo; essi la vivono in modo insicuro e ambivalente; il contesto sociale rifiuta l'aspetto religioso. Ricerche europee recenti ritengono che due sono i fattori che maggiormente influiscono nel fatto educativo: il "territorio", compreso come cultura religiosa, tradizioni..., e la "condizione dell'educatore", ossia come la religione è stimata dalla figura educante qui e ora. Si può allora dire che i genitori senza relazione con Dio non possono educare religiosamente i loro figli; invece dove la loro posizione religiosa è insicura, cosa che è della maggior parte dei genitori, vi è una qualche incidenza sui figli, ma non è solida. L'insicurezza dei genitori, che è sovente dovuta alla loro cattiva formazione religiosa quando erano giovani, li spinge a delegare ad altri (prete, catechista...) ciò che vorrebbero essi fare, ma di cui si sentono appunto insicuri; quanto all'aiuto del contesto religioso, dobbiamo ammettere che la società offre pochi modelli esemplari di educazione religiosa né aiuta i genitori che lo vogliono fare. Gli stessi genitori sovente non danno all'educazione religiosa un posto primario. Tutto ciò porta a concludere che una *religiosità vissuta con insicurezza* è una delle principali cause della mancata competenza educativa dei genitori; perciò essi si sentono incapaci di rispondere alle domande grandi e spesso imbarazzanti dei figli; per molti poi il peso degli impegni quotidiani (lavoro, famiglia, malattie, situazioni di stress) sono così forti che non vogliono avere ulteriori carichi da portare, come sarebbe l'educazione religiosa.

- la scelta dell'oratorio deve essere accolta da tutta la comunità a partire dal parroco;
- l'oratorio non deve essere rivolto solo ai più piccoli;
- l'oratorio è luogo d'incontro tra chiesa e strada.

Viene esposta l'esperienza dell'oratorio estivo "GUASTAGNO" che ha visto una evoluzione del servizio alle famiglie dal 2002 ad oggi.

Come l'oratorio è strumento catechistico ed educativo

Letto parte della lettera del Vescovo per indicare l'esigenza educativa dell'oratorio nella nostra società, viene suggerito di partire umilmente dalle ricchezze di Grest e campeggi, per trovare la via livornese adeguata.

Per entrare nella cultura dell'oratorio e comprendere cosa è e cosa non è, cosa poter fare e per studiare la progettazione di un oratorio estivo o invernale, festivo o feriale, si rimanda alla lettura della Nota pastorale della CEI: "Il laboratorio dei talenti". Alla domanda di aprire i "Centri giovanili" insieme agli oratori, viene risposto di "non fare progetti da personam" ed è meglio distinguerli: l'oratorio è una attività educativa e aggregativa per bambini, preadolescenti ed adolescenti; il Centro giovanile è un luogo di aggregazione e servizio per i giovani.

Contrariamente a coloro che ritengono l'oratorio una guida per le attività aggregative di un quartiere o di un territorio, viene sottolineato che, invece, l'oratorio è strettamente legato alla catechesi e alla evangelizzazione: in un oratorio si prega, si gioca, si fa doposcuola. Basta accontentarsi di poco, ma non si deve improvvisare.

La partenza di un progetto oratoriale nelle parrocchie

L'oratorio a Livorno si può fare? Certamente, basta essere umili e procedere per gradi. Come?

- Apertura: non aprire tutti i giorni, pensare ad un giorno feriale, oppure ad uno festivo (ad es: sabato pomeriggio dopo la catechesi).
- Operatori: occorre la comunità partecipante, non solo giovani animatori, ma persone adulte di fiducia che hanno tempo libero.
- Catechesi: proporre un cammino di catechesi.
- Preghiera: pregare in una cappellina, oppure se non ci sono spazi, ritagliare momenti di preghiera in chiesa.
- Assistenza allo studio: attuare il doposcuola, coinvolgendo gli studenti giovani oppure insegnanti in pensione.

VI laboratorio - Oratorio: inizio di un cammino

Dalla Lettera: “...Una nuova cultura oratoriana dovrà diffondersi sempre più nelle nostre Comunità per generare cristiani e offrire servizi sociali alle famiglie. L'Oratorio è al tempo stesso luogo educativo alla vita cristiana e al tempo stesso, occasione luogo di accoglienza di ragazzi e giovani quando i genitori sono impossibilitati a prendersi cura di loro, per il lavoro. La proposta cristiana acquista non poca credibilità dai Grest e dai Campeggi estivi, nonché dalle molte iniziative sportive e ludiche offerte durante l'anno. Si ricordi che per i ragazzi eminente luogo educativo è il gioco. C'è quindi l'urgenza di trovare una via livornese all'Oratorio, non abbiamo né la cultura né le strutture per un oratorio alla Lombarda né alla Salesiana ma abbiamo bisogno di offrire, in ogni realtà parrocchiale una esperienza oratoriana.”. (cf. Lettera p. 28)

- - -

Dopo una presentazione del nuovo Servizio Diocesano degli Oratori e l'esposizione fatto negli anni precedenti, la riflessione si è sviluppata attraverso i tre punti indicati dal laboratorio.

Cosa offrono oggi le parrocchie a livello educativo ai ragazzi e ai giovani

Viene chiesta una breve presentazione ai partecipanti e una descrizione del loro servizio in parrocchia, oppure il perché sono interessati a questo laboratorio. Alcuni vorrebbero l'oratorio in parrocchia ma non hanno strutture; altri fanno un grest gratuito, per cui hanno difficoltà a mantenere viva la partecipazione; altri ancora sono interessati a progetti già definiti come i salesiani. Don Francesco Galante sdb sottolinea che pensare di attivare a Livorno un oratorio in stile salesiano o milanese, è quasi impossibile, perché la cultura è diversa, e specialmente, l'oratorio salesiano è lo stile di Don Bosco ed è una vocazione ben precisa. Quindi prima di “buttarsi” in un progetto è bene sapere se è possibile realizzarlo ed è esistente uno spazio adeguato. Inoltre è necessario scegliere uno stile, individuare la fascia di età a cui proporlo, e legarlo alla realtà parrocchiale. Don Francesco riferendosi al Convegno Diocesano dello scorso anno, ha ricordato alcuni punti di non ritorno:

- l'oratorio non è un insieme di strutture, ma un chiaro criterio di evangelizzazione;

Perché i genitori possano educare la fede dei figli, occorre rafforzare la loro religiosità personale. Questo domanda che essi raggiungano un sufficiente livello cognitivo, ma anche apprendano il valore della componente emozionale della religiosità, assumendo non solo il linguaggio verbale ma anche quello simbolico, attirando l'attenzione su tutti i cinque sensi, come sanno fare la drammatizzazione, la danza, la meditazione. Va tolta dai genitori l'idea che per educare occorre avere studiato molto. In verità relazionare i figli con Dio possono farlo tutti i genitori senza particolari abilità. Soprattutto i genitori abbisognano d'incoraggiamento e di sostegno. Così va promosso il dialogo religioso tra genitore e bambino.

Come raggiungere questi obiettivi?

E' lo scopo del percorso che abbiamo da poco iniziato. Certo occorre che la Comunità Parrocchiale dia alla pastorale familiare un posto primario e proponga vie percorribili per i genitori. Esperienze non mancano in diocesi, occorrerà la saggezza e la pazienza di trovare una strada comune, una via livornese alla catechesi familiare appunto.

✠ SIMONE VESCOVO

I laboratorio - Gioia e fatiche dei nonni nell'educazione alla fede

Dalla Lettera: “...Durante questo cammino, che è talora un sentiero d'altura, con fatiche e cadute, si ha sempre la presenza e l'accompagnamento di Dio. La famiglia lo sperimenta nell'affetto e nel dialogo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Poi lo vive nell'ascoltare insieme la Parola di Dio e nella preghiera comune, una piccola oasi dello spirito da creare per qualche momento ogni giorno. C'è quindi l'impegno quotidiano dell'educazione alla fede e alla vita buona e bella del Vangelo, alla santità. Questo compito è spesso condiviso ed esercitato con grande affetto e dedizione anche dai nonni e dalle nonne. Così la famiglia si presenta quale autentica Chiesa domestica, che si allarga alla famiglia delle famiglie che è la comunità ecclesiale. I coniugi cristiani sono poi chiamati a diventare maestri nella fede e nell'amore anche per le giovani coppie”. (cf. Lettera p.13)

L'importanza dei nonni nell'educazione alla fede

La comunicazione della fede fra generazioni è affidata oggi spesso ai nonni, che divengono quindi gli “attori” spesso principali della trasmissione della fede stessa per i nipoti.

I nonni divengono di fatto i sostituti della “catechesi in famiglia” e con la Parola e la Preghiera sono protagonisti occasionali, ma essenziali, dell'educazione alla fede, con percorsi paralleli e spesso differenziati da quelli dei genitori verso i figli.

Essere nonni oggi, dal ruolo di riferimento ad un ruolo ausiliario

Il cambiamento sociale di oggi ha portato i nonni ad avere una vita più lunga con energie e possibilità di vita migliori rispetto al passato. Il loro ruolo nei confronti dei nipoti è passato da quello di “riferimento”, il più delle volte astratto e lontano (miti e fiabe sui nonni) o diretto (nonni che vivevano in famiglia patriarcale), a quello “ausiliario” con presenza più diretta per tempo trascorso con i nipoti anche se frammentata.

Il ruolo diviene così complementare a quello dei genitori e spesso anche sostitutivo nei confronti della trasmissione della fede. Viene data delega nell'educazione dei nipoti per quegli aspetti che i genitori non riescono più ad esercitare per mancanza di tempo o per poca convinzione (cambiamento di sensibilità verso gli aspetti di fede).

che deve essere il segno distintivo di ogni percorso proposto.

Strumenti:

1. Schede tematiche strutturate a partire dalla Parola del Signore e che, relativamente a questo anno pastorale, affrontino il tema della misericordia.
2. Approfondimenti specifici su significative figure livornesi, che possano essere di aiuto alla riflessione e al confronto; relativamente a questo anno pastorale si propone la figura di don Quilici.

Relatore. Sr. Gabriella Gigliucci

Per un ulteriore lavoro...

La comunità come risponde a questa esigenza? Come sviluppare la catechesi familiare nella parrocchia? Quale formazione è necessaria per fare una autentica proposta di catechesi familiare? In vista di una proposta comune a tutta la Diocesi, quali sono gli elementi necessari perché si possa parlare di catechesi familiare?

bilità dei genitori ed aiutarli a vincere le resistenze e le difficoltà della vita spirituale.

Infine un seminarista – supportato anche dagli interventi di altri due confratelli - ha affermato che, fino a quando non ci saranno le conclusioni del sinodo sulla famiglia e le direttive sul tipo di famiglia da ammettere nella comunità cristiana, non si può neanche pensare alla catechesi familiare con l'indottrinamento dei genitori, ma si deve soltanto essere testimoni fedeli della Parola del Cristo.

Prima di concludere l'incontro, alle ore 18,55, e tornare in Cattedrale per la preghiera finale del Convegno Ecclesiale, i partecipanti al laboratorio, preso atto delle diverse esperienze già in essere sul territorio, degli sforzi e dei contributi che le diverse parrocchie hanno testimoniato, ritengono che a livello diocesano – con l'obiettivo di rendere sempre più fattiva e reale l'attuazione della lettera pastorale del nostro Vescovo e con la consapevolezza che è necessario trovare delle convergenze condivisibili sul nostro territorio – si possa proporre quanto segue:

Catechesi familiare: la via livornese

Obiettivi

Far conoscere Gesù attraverso la propria testimonianza di vita cristiana e incontri specifici dedicati ai genitori

Far riscoprire ai genitori la propria sensibilità spirituale

Rendere consapevoli i genitori delle loro possibilità di essere educatori alla fede per i propri figli.

Metodi:

1. Attuare in ogni parrocchia incontri specifici per i genitori durante il percorso di iniziazione cristiana dei figli, a cadenza periodica e con particolare attenzione ai tempi forti dell'anno liturgico.
2. Organizzare tali incontri per gruppi, possibilmente in contemporanea rispetto alle attività di catechesi dei figli e comunque declinati secondo le diverse realtà ed esigenze parrocchiali.
3. Avere come punti fermi dal punto di vista metodologico l'accoglienza e la disponibilità ad interagire con i genitori stessi, per creare relazioni amicali, rendendo palpabile lo stile di attenzione personale

Il ruolo dei nonni verso i nipoti, se pur è spesso sostitutivo a quello dei genitori, tuttavia non deve esserlo completamente, ma deve essere in sintonia con l'educazione data dai genitori e anzi deve potenziare e rafforzare l'educazione alla fede che rimane comunque dei genitori. Questo deve avvenire con l'incoraggiamento alle scelte positive per l'educazione alla fede.

La testimonianza di vita, con l'esempio giornaliero, è la forma più appropriata e genuina per la trasmissione della fede. Una presenza continua ed attività conformi alle scelte di fede restano le modalità più appropriate per l'educazione alla fede dei nonni verso i nipoti. Dare ai nipoti quello che i nonni sono, come educatori alla fede.

La presenza amorosa e l'attenzione costante verso i piccoli nipoti rende efficace e duratura la trasmissione di quei valori di fede che i nonni daranno attraverso i contenuti della Parola e la Preghiera.

Essere per i nonni memoria storica della fede delle generazioni precedenti è un aspetto fondamentale nella educazione alla fede, considerando l'apporto diretto che possono dare ai loro nipoti.

I nonni possono essere considerati i sostituti nel ruolo che in precedenza avevano i padrini e le madrine del Battesimo e Cresima nell'educazione alla fede dei nipoti.

Le difficoltà nell'educare i figli quando i nonni si sostituiscono ai genitori

Una prima difficoltà nell'educare figli, quando i nonni si sostituiscono ai genitori, è generata dal conflitto che può crearsi, tra l'educazione che i genitori hanno dato e danno ai propri figli sulla fede, e quella educazione ed azione concreta che i nonni stessi danno ai nipoti.

Altra difficoltà può essere generata dal comportamento e modalità di vita "non canonico" dei figli (convivenza, famiglia allargata, situazioni irregolari) o la poca conoscenza o pratica della fede da parte dei genitori stessi dei nipoti.

Vi è spesso una mancanza di continuità della presenza dei nonni (tempo parziale e frammentato) con ruoli spesso marginali o secondari che rendono difficile l'educazione alla fede.

In alcuni casi, la completa e sostanziale sostituzione della figura principale dei genitori da parte dei nonni, se da un lato può facilitare il compito di educazione alla fede, dall'altro può determinare anche una seria difficoltà.

La mancanza spesso di una educazione che integri la fede e le scelte di vita, con esempi anche di partecipazione alla vita di fede da parte della famiglia, rende spesso difficile e problematico il compito di tramandare la fede da parte dei nonni.

Il conflitto generazionale fra genitori e nonni può spesso essere di ostacolo alla educazione alla fede dei nipoti.

In alcuni casi le troppe energie spese per le più varie attività verso i nipoti, possono rendere difficoltoso ai nonni trovare spazi ed energie per le attività di educazione alla fede.

Quale proposta di aiuto ai nonni nel loro compito educativo da parte della parrocchia?

Un primo aiuto ai nonni nel loro compito educativo da parte della parrocchia, può essere quello di favorire l'incontro fra "famiglie nelle famiglie", in cui si trovano nonni impegnati con i nipoti nel compito educativo alla fede.

Altro aiuto da parte della parrocchia può essere quello di aprire le attività oratoriali anche ai nonni, con "ruoli" particolari che integrino la loro presenza con quella dei più piccoli.

Inserire in parrocchia incontri sistematici di catechesi che tengano conto del ruolo educativo dei nonni verso i nipoti e favoriscano al tempo stesso la conoscenza di un linguaggio biblico adatto ai nonni nel loro compito di trasmissione della fede.

Attivare una catechesi "intergenerazionale" che porti ad avere come educatori, catechisti, accompagnatori anche i nonni, integrati con i genitori nelle attività programmate di catechesi di iniziazione cristiana.

Favorire in parrocchia attività formative da parte di esperti, per i nonni nel loro compito educativo.

Mettere a conoscenza di attività specifiche di aiuto ai nonni nel loro compito educativo alla fede, che sono già attuate a livello ecclesiale regionale o nazionale.

Relatore: Diac. R. Bargelli

Per un ulteriore lavoro...

La parrocchia come risponde a questa necessità? Si avverte l'esigenza di formare di creare nuovi percorsi catechistici intergenerazionali? Quali proposte?

di fare dei lavori all'interno della Parrocchia, per poi arrivare a proporre un cammino per conoscere Gesù;

- altre parrocchie hanno già esperienza di incontro periodico con i genitori (per lo più mensile o comunque almeno quattro volte l'anno, di cui due in corrispondenza dei tempi forti); tali incontri sono mirati sia alla formazione che al coinvolgimento delle famiglie nella comunità attraverso momenti di convivialità;

- i percorsi di incontro con i genitori, in un caso, hanno anche coinvolto i genitori dei bambini battezzati, in modo da non perdere i contatti con le famiglie già incontrate nel periodo di preparazione al Battesimo.

Tutti gli operatori hanno sottolineato che è imprescindibile un tipo di approccio con i genitori basato sull'accoglienza e sull'attenzione alle persone dei genitori e dei loro bambini, per creare un reale clima di relazione.

Suor Gabriella ha manifestato la disponibilità dell'Ufficio Catechistico e la necessità di fare riferimento alla Lettera pastorale della Diocesi di Livorno "Il Vangelo In Famiglia" per impostare la linea di continuità degli incontri. Inoltre ha suggerito anche di non perdere l'occasione, almeno per questo anno pastorale, di affrontare seriamente il tema della Misericordia sia basandosi sui noti testi evangelici che sulla figura di don Quilici in quanto importante figura di sacerdote livornese, che si dedicò ad opere di carità e fondò la Congregazione delle Figlie del Crocifisso, per l'educazione delle bambine povere e svantaggiate e per i carcerati.

In questa prospettiva, ha inoltre suggerito di consultare la pagina Facebook dei catechisti di Livorno, perché tramite questo canale vengono regolarmente pubblicati documenti, riflessioni e materiali utili per l'organizzare dei percorsi con i genitori.

Don Valerio ha suggerito di prefissarci degli obiettivi, di individuare il fine che vogliamo raggiungere nella catechesi alle famiglie e di ricercare contenuti adatti ai genitori che collaborano con i catechisti. Ha anche ribadito che gli spostamenti frequenti dei sacerdoti tolgono, nell'immediato, equilibrio e stabilità alle Parrocchie perché, in ogni caso, il nuovo parroco spesso non si affida alla comunità presente nella parrocchia che gli è stata affidata.

E' emersa anche la proposta di utilizzare il canto Acathistos della Liturgia Ortodossa (inno a Maria di particolare suggestione) per stimolare la sensi-

V laboratorio - Catechesi familiare: la via livornese

Dalla Lettera: “...È necessario progettare e organizzare l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi insieme con le famiglie. Il coinvolgimento della famiglia è ormai ineludibile e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali per accompagnare i figli nell’esperienza di crescita nella fede cristiana. ... La proposta cristiana, per i genitori prima che per i figli, è una chiamata a un cammino di libertà e responsabilità pienamente umane. E’ un sostegno all’azione genitoriale della coppia al fine della crescita di giovani liberi e forti. E questo è possibile solo attraverso un’azione sinergica tra famiglia e Chiesa.”. (cf. Lettera p.25)

Si inizia con un’introduzione sull’argomento della Catechesi Familiare, soffermandosi sull’importanza di seguire i genitori per aiutarli ad essere i primi catechisti dei loro figli, creando così con la famiglia una stretta collaborazione.

Le rappresentanti del V° Vicariato hanno illustrato la loro esperienza di catechesi familiare iniziata nove anni fa, quando un sacerdote vissuto per alcuni anni in Argentina, Don Paolo Pacifici, che durante la sua Missione aveva fatto questo tipo di Catechesi, ha proposto e attuato questo cammino.

I genitori si ritrovano in piccoli gruppi ogni venerdì e in diversi orari avere la possibilità di partecipare secondo i propri impegni. Il percorso prevede anche incontri con psicologi ed esperti per aiutare i genitori ad affrontare le varie fasi dell’età evolutiva dei ragazzi.

Nell’itinerario proposto dalla parrocchia è importante la preparazione degli animatori del gruppo genitori; a tal fine ci si avvale anche della consultazione le pubblicazioni di Paolo Curtaz e ci si organizza per offrire una preparazione ai nuovi catechisti subentranti, in modo da dare continuità di metodo e di contenuti agli incontri.

Ovviamente, i cambiamenti dei parroci – sia a santa Teresa che a santa Croce - sono stati motivo di rallentamento dell’esperienza, che, tuttavia, continua ancora oggi ed interessare.

Gli altri rappresentanti delle parrocchie hanno spiegato i vari tipi di approccio con i genitori.

- alcuni hanno cercato o iniziano ora a coinvolgere i genitori chiedendo loro

II laboratorio - Una parrocchia “formato famiglia”

Dalla Lettera: “Due vocazioni, quella del sacerdozio ministeriale e quella dell’amore sponsale, che sembrano a prima vista totalmente differenti tra loro. Il presbitero è chiamato ad una scelta incondizionata per Cristo. Nel caso dell’amore coniugale invece questa totalità del dono è rivolta verso una persona concreta con cui divenire una sola carne. Tuttavia, pur nella differenza, le due realtà sono legate da un unico orizzonte: una scelta indirizzata alla totalità del dono di sé che diventa fecondo solo nel momento in cui si coniugano insieme. ... La reciprocità delle due vocazioni oggi è indispensabile per rispondere all’appello accorato degli ultimi Papi, sull’urgenza di una nuova evangelizzazione”. (cf. Lettera p.15)

III laboratorio - La comunità cristiana: “famiglia di famiglie”

Dalla Lettera: “Non si tratta solo di promuovere nelle comunità parrocchiali la nascita di gruppi di sposi o di promuovere itinerari di fede in chiave nuziale, ma di rendere le comunità cristiane una vera “famiglia di famiglie”. ... La testimonianza di famiglie giovani e meno giovani, insieme ai sacerdoti, diventa fondamentale se si vuole accompagnare una giovane coppia a dire non solo il suo ‘sì per sempre’ ma a diventare e crescere come autentiche chiese domestiche. ... Ogni domenica la Messa è celebrazione vitale intorno a cui si raccoglie e si cementa la comunità, occorrerà quindi chiedere il massimo impegno possibile di partecipazione della famiglia al completo, per dare pienezza di senso al giorno del Signore, luogo privilegiato di educazione alla fede e della fede per gli adulti, momento decisivo per la crescita cristiana delle giovani generazioni. E’ la domenica la sorgente della carità: è l’eucaristia il luogo educativo all’amore in famiglia e al dono di sé nella società”. (cf. Lettera pp.16-18. 27)

Considerato che dal 1975 con “Evangelizzazione e sacramento del matrimonio” della C.E.I si parla di ordine e matrimonio come i due sacramenti sociali di pari dignità (e questo sarà confermato nel Sinodo del 1981 e nel Direttorio del 1993), ci si meraviglia che al sinodo ordinario della famiglia attualmente

in corso siano state invitate solo 10 donne e 12 coppie di sposi come uditori e ci si chiede quanti passi siano realmente stati fatti negli ultimi 40 anni e se le famiglie siano realmente diventate protagoniste della vita delle parrocchie. Si sottolinea come tanta infruttuosità della catechesi attuale finalizzata spesso solo ai sacramenti è conseguenza di non aver dato seguito alle intuizioni coraggiose dei vescovi italiani negli anni '70 che avevano parlato del primato dell'Evangelizzazione. Si è invece poi preferito il numero alla qualità. Si evidenzia poi come di fronte ad una maggioranza di cattolici formali, quelli veramente impegnati e convinti siano solo una minoranza. Nasce un confronto tra chi addebita maggiormente le colpe ad un mondo secolarizzato e chi invita a non fare crociate, ma a riconoscere le nostre colpe perché non siamo stati in grado di elaborare sapientemente dei progetti da sottoporre a continue verifiche. Si lamenta anche il fatto che spesso nelle nostre assemblee si usa un linguaggio che non raggiunge la gente. Si concorda che siamo in una fase di passaggio in cui muoiono vecchie strutture preesistenti e ne nascono di nuove: non dobbiamo avere paura di un futuro che è nelle mani dello Spirito. Sull'esempio di papa Francesco, bisogna entrare in una nuova fase di discernimento, per essere voce profetica in un contesto particolare, partendo da chi è già presente, ma allargando l'orizzonte, senza nostalgici rimpianti (che pure da qualche presente vengono richiamati: "perché sono pieni i seminari dei tradizionalisti?") che spesso evidenziano una ricerca di sicurezza, più che una adesione allo stile del vangelo ed una manifestazione del vero volto del Padre. Si narra di esperienze positive di catechesi familiare dove, però, se cambia il parroco, in un attimo si butta all'aria il cammino di anni, come pure dell'importanza dell'oratorio, dell'abitare adulti e ragazzi a partecipare attivamente insieme alla messa, anche se si nota da parte di tanti genitori il parcheggiare i ragazzi per poi venirli a riprendere quando tutto è terminato. Certo molto dipende dalla maturità delle famiglie che hanno già fatto un cammino e che sono in grado di essere accoglienti e di dare una testimonianza credibile. Si evidenziano esperienze stupende di famiglie che ogni mese si sono ritrovate con il parroco per momenti di catechesi, cui segue la celebrazione eucaristica e la cena e dove si percepisce una forte circolazione di sentimenti di amicizia, in cui nessuno si sente giudicato. In altre comunità vi sono incontri mensili distinti, ma in contemporanea per ragazzi e genitori che si ritrovano poi nella celebrazione eucaristica dove ci si sente famiglia. In altri casi c'è un incontro

Il progetto prevede che in futuro, siano attivati altri *Centri per la Famiglia* presso alcune parrocchie che manifestino la loro disponibilità a far parte della rete territoriale.

I *Centri per la famiglia* parrocchiali potrebbero avere generalmente funzioni:

di *filtro* per la individuazione dei bisogni; e di orientamento della rete.

I *Centri* saranno sostenuti da alcuni collaboratori della Caritas diocesana e da volontari preparati allo scopo. Avranno compiti di accoglienza e di attivazione della rete diocesana. Per la formazione dei volontari la Caritas diocesana offrirà dei corsi iniziali di educazione alla genitorialità e alla gestione dei conflitti che saranno ripetuti annualmente a seconda delle necessità. Sarà poi costruita una rete di volontari con specifiche competenze professionali che offriranno la loro collaborazione di consulenza nelle materie diverse. Nel tempo, e nel caso sia possibile incrementare la rete di volontari professionali, sarà possibile allargare il contributo dei *Centri parrocchiali* a consulenze legali, sanitarie, mediazioni culturali e sostegno alla genitorialità e quanto altro possa essere necessario.

Relatore: Sig.ra MariaAntonietta Drago (Caritas)



Per un ulteriore lavoro...

La parrocchia come risponde a questa necessità? Come aiutare le famiglie a vivere un'autentica carità? Come portare avanti il progetto proposto nella seconda parte di questa relazione?

vita della famiglia sia in termini preventivi che di interventi mirati e qualificati. In generale quindi, si occupa della formazione della persona, della formazione della coppia e delle sue problematiche coniugali e genitoriali, della procreazione responsabile ... ecc.

Per fare questo opera anche attraverso consulenze psico-pedagogiche, medico-sanitarie ed etiche rivolte al singolo e alla coppia e al fine di organizzare al meglio l'azione del centro occorre creare una "équipe specializzata" di persone che possano mettere a disposizione la loro professionalità a servizio della comunità. Le principali figure necessarie sono: assistenti sociali, psicologi e neuro-psichiatri, avvocati, ginecologi, consulenti finanziari, mediatori familiari e consulenti spirituali.

Le principali aree di intervento e le conseguenti attività del centro sarebbero inerenti a: affidi familiari e adozioni, a giovani, servizio di consulenze neuropsichiatriche in età evolutiva, accompagnamento alle coppie e ai genitori, agli anziani, ascolto e counseling etico sanitario su tematiche riguardanti la contraccezione e la bioetica, ai disabili, all'immigrazione, sostegno alla coppia in fase di separazione o già separata, sostegno alla maternità, percorsi di accompagnamento socio-sanitari, accoglienza madri o padri separati, formazione ed educazione (genitori e figli), creazione di un ambiente protetto in cui sviluppare e potenziare le competenze sociali attraverso attività ludiche, forme di solidarietà e reciproco sostegno da parte delle persone medesime nella risposta ai disagi e problemi quotidiani. Il personale impegnato nel Centro ha solo un ruolo di regia, con il compito di coordinare e coadiuvare le attività che sono svolte con il protagonismo attivo delle famiglie.

E' importante segnalare che nel centro delle Sorgenti di Carità sono già attivi i seguenti ambiti:

- *Lavoro*: scuola di formazione ed avviamento al lavoro attraverso borse e percorsi formativi (Scuola dei Mestieri);

Sostegno economico: Centro Ascolto famiglie in stato di bisogno economico

- *Salute*: Consulenza neuropsichiatria

- *Famiglia*: percorsi di sostegno alla genitorialità (già svolto il primo corso), sostegno scolastico per ragazzi e genitori, laboratori per bambini: (fiabe, ecc...)

particolare per i genitori mentre gli animatori intrattengono i ragazzi. Positiva è l'esperienza di giornate particolari, tipo uscite comunitarie, che agevolano il sorgere di legami. È necessario poi agevolare un rapporto tra i ragazzi più grandi e quelli più piccoli, così da creare una continuità generazionale. Si lamenta la fragilità di genitori che non sanno coinvolgere i ragazzi e non sanno portarli con sé alla Messa. Certamente alcune parrocchie con lunghe tradizioni alle spalle sono favorite rispetto ad altre dove tutto va fatto nascere, ma è fondamentale che ci sia qualcuno capace di sacrificare qualcosa per far maturare la realtà parrocchiale.

Fondamentale diventa la collaborazione tra laici e preti che esige pazienza e sincerità, in vista di una maturazione di un rapporto che elabori un progetto che renda più stabile la comunità. Quando un prete viene trasferito ci deve essere una comunità che perseveri nell'accoglienza e nell'ascolto e che sia capace di far sentire a casa sua il nuovo prete. Viene fatto accenno anche al carisma specifico dell'Opera dell'Amore Sacerdotale dove si considera ciò che il prete può donare, ma anche il bisogno che egli ha di essere sostenuto da famiglie che non lo giudichino, ma lo sostengano e fraternamente lo correggano, nella convinzione che chi aiuta un prete aiuta un'intera comunità. C'è bisogno di laici che aiutino i preti a scoprire e vivere bene il ministero della sintesi, aprendosi coraggiosamente alla corresponsabilità. Vanno comunque evitate le forme di protagonismo sia da parte dei preti che da parte di alcuni laici.

Si sottolinea comunque il fatto che spesso ci lamentiamo soltanto di quello che non va, mentre dovremmo alimentare la preghiera e l'ascolto della Parola che ci giudichi e ci faccia uscire da noi stessi: così si svilupperanno la carità ed il discernimento e si eviterà di far crescere una Chiesa voluta a nostra immagine, senza che vi sia al centro Cristo. È il modello di Chiesa descritto nei primi capitoli degli Atti che invece ci deve ispirare.

Relatori: Diac. A. Domenici -
Sig.ra Rita Di Cecca -
Don R. Schiavone

Per un ulteriore lavoro...

La comunità come risponde a questa esigenza? Quale sono i bisogni formativi per creare una Comunità che sia Famiglia di Famiglie? Quali possono essere le occasioni per sviluppare una autentica relazione cristiana tra preti e laici?

IV laboratorio - Quale forma di carità per sostenere la famiglia

Dalla Lettera: *“...C’è, poi, un’altra espressione della comunione fraterna ed è quella della carità, del dono, della vicinanza agli ultimi, agli emarginati, ai poveri, alle persone sole, malate, straniere, alle altre famiglie in crisi, consapevoli della parola del Signore: «C’è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). ... La comunità ecclesiale ha un primario impegno di testimonianza-segno che evidenzia nella società questo bisogno di cui prendere atto per intraprendere azioni conseguenti”*. (cf. Lettera p.14)

- - -

Il laboratorio è stato inquadrato nel contesto del Sinodo sulla famiglia e della Lettera Pastorale del Vescovo Simone dalla quale sono stati letti dei passi.

Come stimolo e spunto di riflessione per aprire il confronto dei partecipanti sul tema, è stato letto il discorso che Papa Francesco ha tenuto a Cuba presso la Cattedrale di Nostra Signora dell'Assunzione di Santiago il 22 settembre scorso in occasione dell'incontro con le famiglie.

Le parole del Santo Padre che hanno dato gli spunti più interessanti e stimolanti sono state: “le famiglie non sono un problema, sono prima di tutto un’opportunità. Un’opportunità che dobbiamo curare, proteggere e accompagnare. Quando incominci a vivere la famiglia come un problema, ti stanchi, non cammini, perché sei tutto centrato su te stesso”.

“Si discute molto oggi sul futuro, su quale mondo vogliamo lasciare ai nostri figli, quale società vogliamo per loro. [...] vogliamo lasciare un mondo di famiglie. È la migliore eredità. Certamente non esiste la famiglia perfetta, non esistono sposi perfetti, genitori perfetti né figli perfetti... Ma questo non impedisce che siano la risposta per il domani. Dio ci stimola all’amore e l’amore sempre si impegna con le persone che ama. Per questo, abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri spazi di libertà. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità”. Volendo sintetizzare quanto è risultato dagli interventi dei partecipanti circa la riflessione su quali atteggiamenti concreti nella vita quotidiana possiamo tenere per sostenere la propria famiglia e le famiglie in difficoltà, affinché tutto ciò su cui si è riflettuto in teoria si possa realizzare nella nostra vita e nella vita degli altri, in base anche alle esperienze personali, possiamo così schematizzare:

- accogliere, sapendo anche uscire per andare incontro;
- pregare anche per le altre famiglie;
- entrare in relazione mettendoci passione;
- ascoltare e capire i veri bisogni, sapendo vedere oltre il nostro pensiero e ciò che è la richiesta in sé, aprendo il cuore e gli occhi;
- supportare le famiglie offrendo servizi al territorio (es. dopo scuola, donare tempo per l'accompagnamento di persone malate, disabili..., mettere a disposizione le proprie specificità e professionalità);
- confrontarsi tra famiglie per aiutarsi nella risoluzione dei problemi e delle difficoltà quotidiane familiari;
- saper coinvolgere le famiglie nella gioia propria del Vangelo e sapersi lasciare, altresì, coinvolgere;
- saper cogliere le occasioni per stare vicino alle famiglie;
- sentirsi parte della comunità, riscoprendo il senso d'unità e l'importanza delle proprie basi da cui attingere per agire nella gratuità verso gli altri e le altre famiglie;
- accompagnare le giovani famiglie e le giovani coppie nel cammino di fede incarnato per affrontare e saper gestire la vita quotidiana con le sue difficoltà.

Alla luce di quanto venuto fuori e per concludere, raccogliendo tutte le riflessioni e gli atteggiamenti esposti, si è fatto riferimento alla catechesi di Papa Francesco sulle tre parole, “permesso?”, “grazie”, “scusa”, tanto piccole quanto difficili da applicare, che aprono la strada per vivere bene in famiglia e che hanno la potenza di custodire il rapporto in famiglia e per estensione anche il rapporto tra le famiglie.

La seconda parte del laboratorio ha riguardato la proposta diocesana del Centro per la Famiglia, progetto diocesano a cura della Fondazione Caritas Livorno onlus, dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, dell'Ufficio Pastorale della Carità, del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile, dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio per la Pastorale della Salute presso la struttura Sorgenti di Carità sita in via Donnini, gestito dalla Fondazione Caritas Livorno onlus. L’obiettivo è quello di costruire una rete di sostegno ai bisogni della famiglia che offrano formazione per i volontari e per le famiglie stesse e servizi-risposta a disposizione di tutta la diocesi. Le attività del Centro si riferiscono a fasi specifiche o a specifici compiti del ciclo di